

POESIA

ELEGIA SATIRICA IN MORTE DI UN FAMOSO GENERALE

Jonathan Swift

Sua Grazia? Impossibile! Che dite morto!
E di vecchiaia pure e nel suo letto!
Poteva dunque cadere il guerriero possente
E in fin dei conti così ingloriosamente?
Be poichè se n'è andato comunque sia
Ora tocca alle trombe del Giudizio svegliarlo,
E credetemi quando si alzerà il loro squillo
Rimpiangerà che il suo sonno finisca lì!
Ma è possibile che fosse davvero
così vecchio come dicono i giornali?
Tre quarti di secolo mi sembra è parecchio
In coscienza, era tempo che morisse!
Ha ingombrato abbastanza questo mondo
La candela ha bruciato fino al mozzico
Dicono sia questa la ragione per cui
Ha lasciato una puzza così grande
Ed ecco il suo funerale apparire
Nè sospiri di vedove nè lacrime di orfani
Che in questi casi trafugano ogni cuore
Accompagnano la marcia del funebre carro
Ma che significa? potrebbero dire i suoi amici
Sono omaggi che ha già ricevuto da vivo
Fedele alla propria arroganza e avidità
Li ha fatti piangere prima di morire
Venite qui tutti voi gusci vuoti
Voi, bolle di sapone suscitate dal soffio dei re!
Galleggianti sul flusso e riflusso dello Stato
Venite qui, e guardate il vostro fato
Impan da questa lezione l'alterigia
Che misera cosa sia un duca strappato
Da tutti i suoi malguadagnati onori
Al fango da cui venne riformato

(inedita traduzione di Lodovico Terzi)

INCROCI

Giobbe a Sarajevo

FRANCO NELLA

Già nella *Violenza e il sacro* (1972 Adelphi 1986) Girard aveva proposto una interpretazione della fondazione delle società antiche e della tragedia greca che ne riflette ancora l'evento basata sul meccanismo vittimario. Immense crisi politiche religiose e sociali vengono risolte riversandole su un capro espiatorio che viene eliminato con un gesto di violenza collettiva che fonda sacramentalmente il nuovo ordine sociale. Girard rovescia la lettura classica del mito o del tragico come derivati dal mito. In realtà il mito non è che la trasfigurazione successiva di questa violenza nell'epopea di una presunta vendetta divina.

Girard ora mette alla prova questo meccanismo (*L'antica via degli empi* Adelphi, p. 205 lire 34.000) su uno dei testi più enigmatici della cultura umana: il *Giobbe* biblico. «Il mistero di Giobbe si presenta in un contesto che non lo spiega ma che ci consente di situarlo meglio: il capro espiatorio è un idolo infranto. Ascesa e caduta sono legate». E, infatti, come il «rinnovo» della tragedia greca. Giobbe era potente. Giobbe era nobile. Ora invece è sfuggito da tutti. Le miserie che lo hanno colpito non coprono la disgrazia più grande: quella di essere abbandonato da tutti.

In realtà, accanto a Giobbe ci sono prima tre o quattro sapienti che parlano continuamente con lui. Per Girard questi personaggi proprio nella loro pluralità rappresentano la molteplicità dei nemici e quindi della follia della violenza collettiva incombente che ancora non si abbatte su Giobbe perché è necessario affinché il capro espiatorio sia tale che egli confessi e sia conveniente al sacrificio. Una traccia di questo meccanismo è secondo Girard, nei regimi totalitari e nella loro necessità di confessione. Qualche traccia la potremmo forse trovare anche nella nostra situazione politica attuale in cui una società in crisi vede nel politico confessore nel giudizio l'incarnazione di una crisi collettiva che viene rimossa nell'esecuzione sacrificale. La sacralità della violenza si inter-

rompe con Cristo secondo Girard che non solo è vittima innocente, ma è la vittima che tutti sanno innocente. Gesù sceglie un Dio delle vittime e della sofferenza, piuttosto che un Dio dei persecutori. Ma perché il meccanismo di Girard funziona nel caso di Giobbe è necessario liberarsi del prologo, cosa che Girard fa con reiterato disprezzo, e della conclusione quando Dio interviene a ristabilire la fortuna di Giobbe senza spiegarci nulla. Il prologo racconta che i figli di Dio sono presso di lui e Satana è in mezzo a loro. È Satana che lancia la sfida e Dio acconsente che Satana infierisca contro Giobbe sicuro che egli manterrà la sua fede in lui. Questo secondo Girard apre la strada all'analisi morale e metafisica del male chiudendo la strada all'interpretazione «realistica» della vicenda di Giobbe.

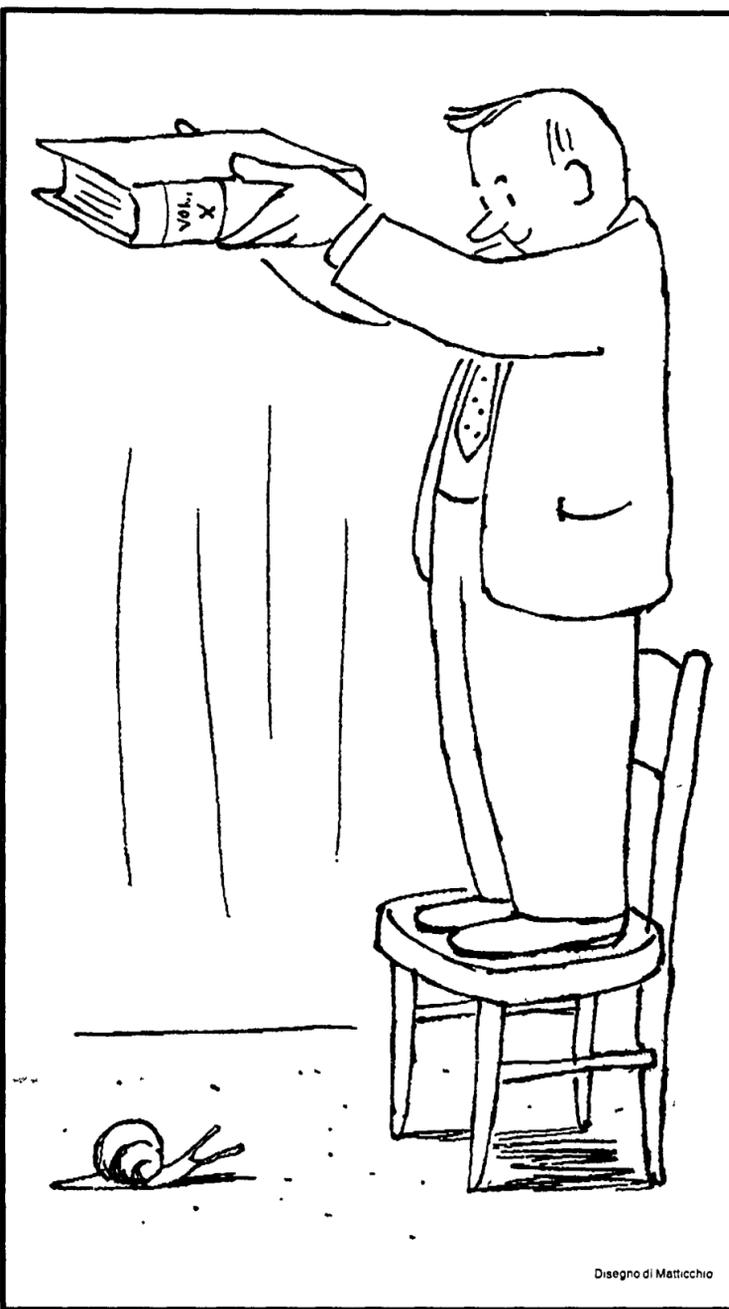
A Neher (*L'esilio della parola* Marietti) parte invece nella sua analisi di Giobbe proprio dal prologo. Se il posto di Satana è tra i figli di Dio allora ogni incontro con l'Altro, «anche il Male o Satana» non può essere che «un incontro con Dio». Allora Auschwitz stessa è un incontro con Dio «un'aggressione divina». Quindi il male è dentro Dio che lo proietta come una sua ombra oscura e imperscrutabile sul mondo. Imperscrutabile perché di fatto quando Dio interviene non risponde a nessuna delle domande di Giobbe. Esibisce la sua potenza che dovrebbe porlo oltre ogni domanda in un silenzio inattuabile.

La risposta di Neher non è «realistica». Non si fonda sulla certezza di un evento vittimario realmente accaduto che si racconta nella vicenda di Giobbe. Eppure non mi pare «uno specchio per le allodole». Anche al di fuori di una qualsiasi prospettiva religiosa, il problema del male rimane un enigma insoluto e lacerante. Posso spiegare Sarajevo con questioni etniche politiche e religiose. Eppure a Sarajevo c'è un «più» di male di ferocia di buio vertiginoso che apre la strada a un interrogativo insoluto ma che non possiamo non proporre continuamente.

IREBUSIDI D'AVEC

(Caratteri)

conzelante zelante che raggela
ingordito avido di nodi gordiani
cervicace testardo
merabillioso tanto affascinante quanto facile all'ira
sfigatato temerario sfigato
episadico sadico a intermittenza



Disegno di Matticchio

SEGNI & SOGNI

Sotto le stelle del Cavaliere

ANTONIO FARTI

Ho portato a lezione per leggerli ai miei studenti e per commentarli, alcuni articoli che avevo ritagliato e raccolto da quotidiani e da settimanali. Certo questa campagna elettorale merita di essere collegata a quella che si svolse nel 1948. Allora avevo nove anni e ne ricordo l'ansia l'animosità anche la violenza, ma del par rammento anche la partecipazione corale il senso di appartenenza di tutti all'evento, la conflittualità generalizzata e quindi in certo senso, leale. Chi sta a contatto con i giovani avverte che loro sono fuori sono distanti sono rassegnati. Eppure constatata queste considerazioni sono vecchie e non si applicano davvero al mutismo giovanile. A lezione ho letto un brano tratto da un articolo di Scalfan apparso su «La Repubblica» del 7 febbraio. Dice l'autore a un certo punto «Quando ero ragazzo, nella stagione delle grandi letture che allora tenevano il posto che oggi è occupato dalle discoteche e dalla televisione lessi un libro di Cronin intitolato *E le stelle stanno a guardare*. Fu un best seller della mia generazione dal quale fu tratto anche un film che ebbe grande successo. Suggestivo alla Rai di trasmettere quel film nei prossimi giorni avrebbe un larghissimo ascolto perché di grande attualità politica».

Di Archibald Joseph Cronin nato nel 1896 e morto nel 1981, a lezione nessuno dei miei studenti sapeva nulla naturalmente e neppure del suo libro *E le stelle stanno a guardare*, del 1935 lo avevo quasi un gruppo nel constatare come fos-

si interamente d'accordo con Cronin nel rilevare come ci siano campagne elettorali dove i furfanti fraccassoni ben protetti ma soprattutto forti della loro plateale sacciataggine possono stravincere mentre gli onesti lasciano il Parlamento e vanno giù in misera mentre le stelle stanno a guardare. La destra descrittiva da Cronin è indecente fraccassona intollerante ignorante come quella che rumoreggia in questa vigilia elettorale.

In un altro articolo apparso sulla «Repubblica» del giorno 11 febbraio *Pin up a luci rosse. Fotografie pornografiche di studentesse vendute fermo posta in tutta Italia* leggo di un commercio organizzato a Piombino leggo delle facce pulite delle ragazze leggo che non è difficile reclutare per fotografarle cercando all'uscita delle scuole e nei bar dove giovani e giovanissimi di Piombino trascorrono appoggiati ai muretti e a cavalieri di un motorino i lunghi e noiosi pomeriggi invernali. Mi dico che questo articolo è strettamente collegato al precedente i soldi fatti con le foto servivano per le discoteche come le ragazze hanno prontamente ammesso e per chi non ama leggere i pomeriggi invernali sono appunto lunghi e noiosi. Poi con la data del 18 febbraio è apparsa sull'«Espresso» una «Bustina» di Eco intitolata *Leggere. Cioè pensare con la testa non con gli occhi*. È molto bella efficace ben scritta. «L'occhio è un organo molto nobile ed è con l'occhio che guardiamo Raffaello tanto per dire. Ma per capire che Raffaello è Raffaello l'occhio non basta. L'occhio lasciato solo, si distrae. Non è che non ci si possa di-

strarre anche leggendo libri. Si fa lo zapping anche leggendo. E si può leggere senza capire. Eppure saper leggere come diceva il dottor Ciccarelli aiuta. Anche perché la campagna politica attuale mostra ai nostri occhi pochi Raffaello e molti Mazinga. Ricordo però d'aver letto molti articoli in cui Eco dendeva quelli che come me tutto l'anno e non solo negli anni in cui si vota sono preoccupati perché i giovani non leggono. Così una constatazione che dovrebbe rallegrarmi mi fa invece rabbrivire non sarà che i progressisti sono stati troppo a guardare come le stelle mentre la cultura berlusconiana quella delle discoteche della non lettura dell'ignoranza esibita e trionfante andava tanto avanti per conto suo?

In data 15 febbraio leggo sul «manifesto» un articolo di Marco Giusti *Cavaliere di cartapesta* in cui rilevo però come Berlusconi sia in finitamento pervasivo permanentemente Qui e mai Altrove perché molto spesso la cultura di chi lo combatte è la stessa almeno sul piano visivo-immaginario è proprio quella di cui Berlusconi è allie. Quanto non o sotto «di sinistra» proviene da *Drive in* o da *Sinistra la notizia*? Quanto pesa nelle fantasie dei miei interlocutori ventenni il fatto che tutto il decennio del trionfo berlusconiano loro l'abbiano trascorso nella «aule-vidéo» del Cavaliere senza una scuola davvero capace di insegnare a «saper leggere»? In questa rubrica senza interruzione per otto anni ho trattato questi temi. Spero che al di là dell'esito elettorale le preoccupazioni continuano a pallesarsi. Lette a lezione le pagine di Cronin sul Berlusconi di allora hanno avuto e convinto.

TRENTARIGHE

Suor del Niente

GIOVANNI GIUDICI

«E lei cosa sta leggendo di bello? È una domanda ricorrente per gli addetti alla carta stampata dai quali gli estranei al ramo si aspettano lumi. Ma io rischerei di deludere i cercatori di attualità. Ho appena affrontato i due tomi della *Istoria del concilio trentino* (Einaudi) di Paolo Sarpi a cura di Corrado Vivanti. La arricchisce una minuziosa cronologia dell'intricato contesto politico in cui operò l'autore uomo di forte fede ma anche indomabile avversario del potere teocratico. Fu quella un'epoca di contorte nefandezze. La nostra non risulterà certamente da meno e tuttavia noi rifiutiamo a concepire come (ad esempio) la Repubblica di Venezia «festeggiasse» nel 1571 la vittoria di Lepanto contro i Turchi mettendo al bando gli Ebrei dal suo territorio. All'anima della festa! (Il papa Pio V si era limitato a solennizzare l'evento con l'istituzione del Rosario per gli Ebrei avendo già provveduto). Perché leggo la *Istoria*? Forse per

quelle «stimolate» trentine che il compianto amico Ernesto Balducci scherzosamente mi attribuiva? O ripensando a uno scritto di Sergio Quinzio che proclama l'impossibilità di credere? «Credere» mi verrebbe da obiettare «si può soltanto in ciò che appare impossibile il resto è ovvio o quasi». Altra lettura omaggio alla memoria del giovane Mino Bergamo veneziano come il Sarpi e geniale studioso degli «spirituali» francesi del 600 è *Il trionfo delle umiliazioni di Louise du Tronchay* (Marsilio) trenta lettere che proposte dal Bergamo quasi come un «romanzo epistolare» rendono un ardente e atroce calvario di follia mistica tra gli orrori del manicomio in cui ancora giovane religiosa l'autrice era stata internata e trascinato a lungo i suoi giorni. Si faceva chiamare «sœur Louise du Né» intusor Luisa del Niente. Eppure «Saverde no esser niente. Xe scominzar a amar» (Cito dal poeta Novecento anche lui veneziano che si firmava a volte Emilio Sarpi).

PARERI DIVERSI

La scelta di Herling

CARLO FELTRINELLI

Gustav Herling e il suo «Un mondo a parte» (vedi la recensione e l'intervista di Goffredo Folli nelle pagine Libri di lunedì scorso) ignorati nel 1958? Responsabilità del primo editore è stato scritto. Vito Laterza, che ha risposto sottolineando nel suo giudizio i limiti del romanzo (sulla Stampa di domenica 20 febbraio) Carlo Feltrinelli spiega qui le ragioni oggi della pubblicazione.

I motivi che ci hanno spinto a pubblicare prima il notevolissimo «Diario scritto di notte» e poi «Un mondo a parte» di Gustav Herling non sono affatto legati a polemiche del passato. Herling è un grande scrittore che è stato troppo a lungo ignorato in Italia nonostante ci viva da quasi quarant'anni. È stato certamente ed è una voce critica orgogliosa e tenace. Ma a noi interessa come scrittore. Aveva visto bene Ignazio Silone

quando aveva sostenuto che il libro di Herling è tanto più importante, e «comodo» in quanto è un grande opera letteraria e non soltanto un libro di denuncia. «Diario scritto di notte» nel momento in cui sono «stati liquidati i campi di concentramento in Russia (ma a dirne bene creano di nuovi)» è una cronaca dell'inferno del nostro secolo scritta superbamente ed è anche una testimonianza di fiducia nei valori umani.

Feltrinelli

RYSZARD KAPUŚCIŃSKI IMPERIUM

Traduzione di Vora Verdiani
Un viaggio, un romanzo, un saggio
Da un maestro del reportage, il più bel libro sulla Russia e l'Asia ex sovietica
Un racconto affascinante di ricordi ed esplorazioni scritto da un «viaggiatore» affine a Chatwin

BRETT SHAPIRO L'INTRUSO

con corrispondenza scelta di Giovanni Forti
Prefazione di Rossana Rossanda
Traduzione di Marina Astrologo
Una sfida al mondo, una relazione tra uomini, una sfida alla morte, l'Aids. Una storia d'amore di fine secolo, alla quale sopravvive una famiglia, così normale e così diversa

NICOLE JANIGRO L'ESPLOSIONE DELLE NAZIONI

Il caso jugoslavo
Per capire la storia e la cultura di un paese, uno strumento che ci mette di fronte all'ira, al sangue, alla pietà dei protagonisti e, al nostro muto sbigottimento di spettatori

GEOGRAFIE

SANDRA PETRIGNANI Vecchi

pagine 144 Lire 14.000

Storie di vecchi, raccolte tra ospizi, case di riposo e giardinietti, una Spoon River di voci da un'altra terra

LETTERATURE

KAYE GIBBONS Una donna virtuosa

pagine 168 Lire 24.000

L'epopea familiare di Ruby e Jack sullo sfondo del grande Sud pettegoio e razzista

THEORIA